

GIACOMELLI: GABRIELLA SPADA IN CARCERE

MILANO È rientrata in Italia dalle Maldive Gabriella Spada, ultimo direttore della Giacomelli Sport di Rimini, latitante da settimane dopo il crack del gruppo. La Spada è atterrata mercoledì sera all'aeroporto di Forlì alle 22,07 proveniente da Vienna. È stata prelevata dagli agenti della Guardia di finanza di Bologna e condotta presso il comando locale, dove è stato sentito, come persona informata sui fatti, anche un amico che era in vacanza con lei. In particolare l'accusa di calunnia fa riferimento all'ultima fase di attività di Giacomelli Sport, quando i vertici del gruppo avevano deciso di pagare i fornitori tramite assegno, per poi denunciarne lo smarrimento. Sono 2500 gli assegni bloccati, per un valore complessivo di 140 milioni di euro. L'obiettivo era evidentemente quello di dilatare i tempi di pagamento. L'ammontare del debito del gruppo è pari a 500 milioni di

euro, tra cui un bond da 200 milioni. Diversi indagati figurano ancora nell'inchiesta, tra cui un dirigente bancario locale e un avvocato civilista. E ieri il gip di Rimini Giacomo Gasparini ha respinto la richiesta di arresti domiciliari avanzata dai legali di Gabriella Spada, che ha trascorso la prima giornata di carcere in isolamento, con divieto di colloquio anche con i difensori. Il gip non ha ancora fissato la data del primo interrogatorio; martedì la posizione della Spada sarà vagliata dal Tribunale del Riesame di Bologna. Durante il transito all'aeroporto di Vienna dopo lo sbarco dalle Maldive è in attesa del volo per Forlì, la polizia di frontiera austriaca l'ha identificata ma non l'ha arrestata, poiché il mandato di cattura internazionale di cui si era parlato per giorni non era mai stato emesso, in quanto i legali avevano garantito sul suo rientro.

+0,35%

20.580

mibtel

Londra

\$ 36,96

petrolio

euro/dollaro

1,2165

La Lega contro l'Italia

Da oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Giorni di Storia

L'utopia possibile

in edicola il libro con l'Unità a € 3,50 in più

economia e lavoro

L'inflazione non scende più

A maggio è rimasta inchiodata al 2,3%. E i prossimi mesi si annunciano roventi

Giampiero Rossi

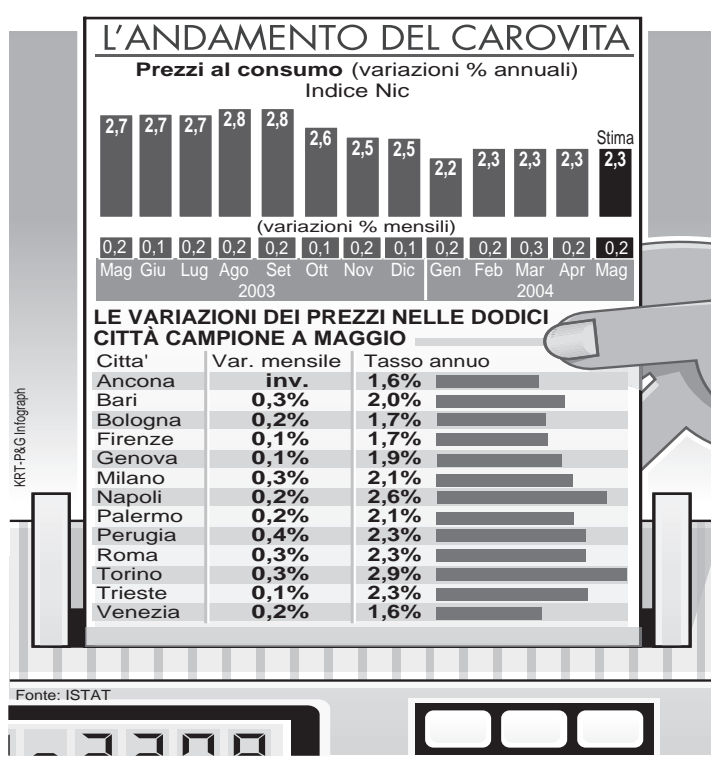
MILANO Per il quarto mese consecutivo, anche a maggio i rilevamenti ufficiali indicano l'inflazione inchiodata al 2,3%. E la colpa non è del caro-petrolio, perché la corsa dei prezzi della benzina - ormai vicini alla soglia di 1,2 euro al litro - stando ai dati delle città-campione sembra non pesare più di tanto sulle tasche degli italiani. I prossimi mesi, però, avvertono gli analisti, saranno più difficili. Unica consolazione, per i consumatori, le prenotazioni dei biglietti aerei in vista delle vacanze estive: i prezzi risultano in calo (meno 3,1% in a Roma, Firenze e Bari), con picchi del 4,2% per i voli nazionali a Venezia.

In generale, secondo le 13 città campione che ieri hanno diffuso i dati, i prezzi su base mensile sono cresciuti dello 0,2%. L'aumento più forte spetta a Perugia (+0,4%), mentre la più virtuosa è risultata essere Ancona, dove i prezzi sono rimasti invariati. Il dato, però, è in attesa di una prima conferma dell'Istat, che arriverà già oggi, anche se bisognerà attendere fino al 15 giugno per conoscere il risultato definitivo. A quanto pare l'effetto petrolio era stato sopravvalutato dagli esperti macroeconomici, che nelle stime di inizio mese ipotizzavano un aumento dei prezzi del 2,4-2,5% proprio a causa del rincaro del prezzo del greggio. E i rialzi registrati alla pompa sono stati bilanciati dal raffreddamento dei prezzi di altre voci "core" del paniere, come gli alimentari che lo scorso anno, di questi tempi, facevano segnare consistenti incrementi sui timori del caldo e della siccità.

Ma al di là dei ragionamenti sofisticati, resta l'amara realtà di prezzi che non accennano minimamente a calare, nonostante gli annunci ottimistici. «L'inflazione sarà pure inchiodata al 2,3% nonostante il caro-petrolio, ma rimane pur sempre su livelli elevati che ostacolano la crescita del paese - osserva il segretario confederale della Cgil, Carla Cantone - sarebbe opportuno che Berlusconi invece di lamentarsi della nuova linea assunta da Confindustria, modificasse la

sua politica economica quale condizione per evitare che l'inflazione rimanga tale». E non mancano le polemiche sull'attendibilità stessa dei valori diffusi ieri: secondo il Codacons il dato delle città campione «stride fortemente con gli ultimi aumenti del prezzo della benzina, aumentati da gennaio ad oggi del 13%, e quindi non sono credibili», mentre secondo l'Intesa dei Consumatori e la Federconsumatori, «è impossibile che l'inflazione sia ferma al 2,3%» e che i prezzi si continuino a rilevare in base all'attuale paniere «che va assolutamente rivisto».

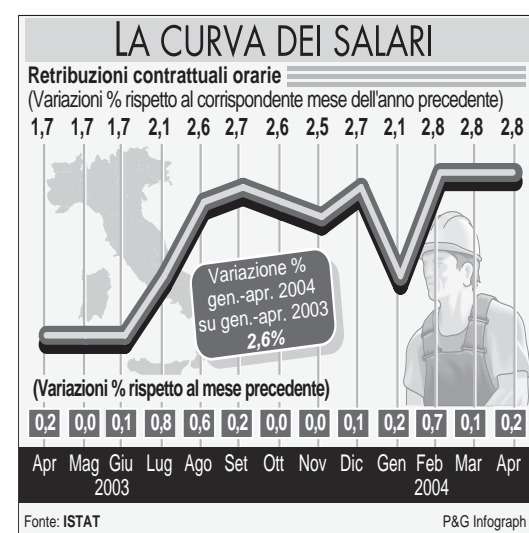
Anche da qualche ambiente di governo arrivano commenti tutt'altro che trionfalistici. Per esempio, pur apprezzando il fatto che l'inflazione sia rimasta ferma nonostante i timori della vigilia, il viceministro Urso si dimostra scettico. «Il dato delle città campione è sicuramente importante se raffrontato ai timori della vigilia, ma non sufficiente rispetto all'esigenza, per noi prioritaria, di ridurre il tasso al di sotto del 2% - dice



Urso - dobbiamo continuare ad agire per diminuire il tasso di inflazione e anche per questo mi sembra sbagliata la posizione della Commissione europea contraria a ridurre l'accise sul petrolio». E un invito a non abbassare la guardia arriva anche dalle associazioni dei commercianti: «Temevamo un rialzo, che fortunatamente non c'è stato: ma questo non vuol dire che si possa stare con le mani in mano» dice il presidente della Confcommercio, Sergio Billè, convinto che bisogna lavorare affinché il caro-petrolio «non incida sull'inizio di ripresa a cui stiamo assistendo». Preoccupato anche il numero uno di Confesercenti, Marco Venturi: «Nonostante la stabilità - dice - restano alle preoccupazioni, perché, se le condizioni economiche internazionali continueranno a essere così espansive, dappertutto tranne che in Europa, le tensioni sui prezzi delle materie prime e sui tassi di interesse produrranno prima o poi degli effetti dannosi sulle economie del vecchio continente, Italia in particolare».

Maulucci (Cgil): il potere d'acquisto viene salvaguardato solo dove si rinnovano i contratti di lavoro

«Carovita di corsa, salari in affanno»



MILANO Le retribuzioni contrattuali orarie e per dipendente ad aprile sono cresciute dello 0,2% rispetto a marzo e del 2,8% rispetto ad aprile 2003. Questo è quanto risulta all'Istat. E il tasso di inflazione nello stesso mese era pari al 2,3%.

Alla fine di aprile 2004 - spiega l'Istat - i contratti collettivi in vigore riguardavano 5,2 milioni di lavoratori dipendenti. L'aumento delle retribuzioni registrato nel periodo gennaio-aprile, relativamente al corrispondente periodo dell'anno precedente, è del 2,6%. L'incremento registrato nel mese di aprile - secondo l'Istituto di statistica - deriva sia da aumenti tabellari previsti dai contratti vigenti, sia dall'applicazione dell'istituto della vacanza contrattuale per alcuni contratti (legno, gomma e plastica, lapidei, edilizia, banche), sia dal recepimento di cinque rinnovi. L'indice delle retribuzioni orarie contrattuali proiettato sull'intero 2004, in base alle sole applicazioni previste dai contratti in vigore alla fine di aprile

2004, registrerebbe un incremento del 2%. Di tale aumento complessivo, poco meno della metà (0,9%) sarebbe determinato dai miglioramenti previsti per l'anno 2004, mentre la parte restante (1,1%) deriva dalla dinamica del 2003.

Inflazione «imballabile e irraggiungibile» e retribuzioni «affannosamente in corsa e perdenti», commenta la segretaria confederale Cgil, Margherita Maulucci, secondo la quale i dati dell'Istat sulle retribuzioni «dimostrano che esiste salvaguardia del potere d'acquisto solo laddove si siano conclusi i contratti di lavoro. Considerando però - aggiunge - i contratti ancora aperti e la gran massa di tutti coloro che in applicazione della legge di riforma del mercato del lavoro sono senza copertura contrattuale, possiamo ragionevolmente parlare di 8 milioni di lavoratori con retribuzioni al di sotto del costo della vita, senza paracadute di fronte al fallimento della politica economica del governo».

Ieri allarme dalla Francia poi rientrato Ritorna l'incubo black-out Otto settimane a rischio ma il governo non fa nulla

MILANO Sole, caldo e... black-out. Rischia di diventare questo il ritornello delle prossime estati in salsa italiana. Dopo le due mega-interruzioni elettriche dell'anno scorso, già ieri è suonato il primo campanello d'allarme per la stagione a venire. Infatti, una protesta contro la privatizzazione da parte dei lavoratori francesi Edf-Gdf ha fatto scattare l'allerta per quanto riguarda la rete italiana che beneficia di ampie importazioni provenienti d'Oltralpe. Nella notte fra mercoledì e giovedì, del resto, si era già registrato un calo dell'erogazione di elettricità in Francia di 10.000 megawatts. E ieri mattina - mentre quasi 50.000 lavoratori erano affluiti alla Bastiglia per una manifestazione nazionale - è stata tagliata la corrente per diversi minuti al quartiere parigino della Defense e in diverse città della Costa Azzurra. In conseguenza di questo calo di erogazione, la francese Cgt aveva appunto preso in considerazione la possibilità di interrompere alcuni contratti con l'estero, in particolare con l'Italia. Eventualità fortunatamente poi rientrata.

Si è trattato però di una specie di antipasto del clima che si respirerà nei prossimi mesi, con la rete elettrica nazionale a rischio di collasso per l'elevata richiesta di energia. Si parla di undici settimane - 8 delle quali consecutive a partire dal prossimo 7 giugno - di «alta criticità» da qui alla fine dell'anno per il sistema elettrico nazionale. Non un vero e proprio allarme black-out o distacchi improvvisi, ma un calendario cautelativo pubblicato sul sito del Grtn che mette a punto l'agenda dei giorni difficili, pre-allertando i produttori a tenersi pronti garantendo la massima disponibilità degli impianti.

Dure critiche della Cgil al ddl Marzano approvato ieri al Senato con il voto di fiducia

Il calendario, che oltre al periodo metà giugno-fine luglio, vede nella lista delle criticità «alte» le prime due settimane di settembre, accende inoltre i riflettori anche sul periodo pre e natalizio, a partire dai giorni del ponte dell'Immacolata. E, ancora, criticità, ma non «alte», sono previste anche per le settimane correnti, per la seconda di agosto nonché per tutto il periodo a cavallo tra la metà di settembre ed i primi giorni di dicembre. In totale, su 365 giorni dell'anno, il Grtn ha messo a punto una mappa che vede 63 giornate ad «alta» criticità ed altri 65 giorni nei quali, invece, è prevista una «criticità media».

Cifre che non allarmano però l'esecutivo, preoccupato piuttosto di far approvare con il minimo di discussione possibile il contestato ddl firmato dal ministro Marzano. «Ricorrendo all'ennesimo voto di fiducia, il governo ha varato una legge che ci regalerà un sistema più instabile e a costi maggiori, almeno per le utenze familiari e delle piccole imprese». Così Nicoletta Rocchi, segretaria confederale Cgil, e Giacomo Berni, segretario generale della Filcem Cgil, hanno commentato l'ok del Senato al ddl Marzano. «Il provvedimento - spiegano i due sindacalisti - appare di estrema gravità laddove elimina le prerogative delle Regioni in materia di localizzazione delle centrali elettriche; un atto che innescherà un interminabile contenzioso tra poteri centrali e periferici, ed effetti negativi nella programmazione degli investimenti e sui livelli di stabilità del sistema, soprattutto elettrico». Ma il voto di fiducia - aggiungono i responsabili della Cgil - registra anche l'ingloriosa fine di qualunque idea di programmazione energetica sotto il profilo della sicurezza degli approvvigionamenti, della diversificazione delle fonti e dei combustibili, del governo della domanda di energia e dei relativi impatti ambientali».

Il Consiglio di amministrazione annulla un debito dell'imprenditore, sostenitore di Berlusconi. Il sindaco Costa non ci sta e prepara il ricorso al Tribunale

Sinigaglia, Forza Italia e il conflitto d'interesse all'aeroporto di Venezia

Sandro Orlando

MILANO Il patron delle scarpe Simod, l'imprenditore veneto Paolo Sinigaglia, ha deciso di fare un gradito omaggio al presidente e maggiore azionista della Alpi Eagles, che pure si chiama Paolo Sinigaglia, cancellando più della metà dei debiti che la piccola compagnia privata deve alla Save, la società che gestisce l'aeroporto San Marco di Venezia, il terzo scalo nazionale per numero di passeggeri. A spese dei contribuenti, si capisce. Perché Sinigaglia, oltre ad essere il secondo sponsor di Forza Italia, è il presidente di Veneto Sviluppo, la finanziaria della Regione che possiede una delle partecipazioni di riferimento (17%) nel capitale della Save, accanto alla Provincia

(17%) e al Comune di Venezia (17%). Mentre sul versante privato il capitale della società aeroportuale fa capo principalmente al suo presidente, Enrico Marchi, socio al 10% attraverso la Urvait Service, e ad una serie di imprenditori del Triveneto che controllano la Nordest Avio (socio al 20% della Save) attraverso un'altra holding, la Agorà Investimenti. E tra questi appare, di nuovo, Sinigaglia, oltre alla famiglia di costruttori Boscolo, che pure già possiede una quota (un po' più del 2%) in Alpi Eagles, e allo stesso Marchi, il presidente-azionista della Save. Un bel gruppo di amici.

Ora, siccome la Save ha chiuso il 2003 con un buon bilancio - un giro d'affari in aumento del 50% a circa 134 milioni di euro e un utile netto di 8,6 milioni - il suo consiglio di

amministrazione ha ritenuto che si potessero stralciare un paio di milioni di euro dai crediti che la società aeroportuale vanta nei confronti della piccola Alpi Eagles. Un gesto d'affetto per aiutare la compagnia privata di Sinigaglia, che non sta attraversando un bel momento, dopo che si è resa indispensabile una nuova ricapitalizzazione, la terza in due anni, e i soci di Interbanca se ne sono andati. Pura solidarietà tra veneti.

E così, zacchete, gli azionisti dello scalo, dunque Sinigaglia a nome della Regione Veneto del governatore Giancarlo Galan (un altro forzista) e Marchi, in rappresentanza dei privati, più gli esponenti delle Province e dei Comuni di Padova e Treviso (sempre in mano al centrodestra), che insieme assommano il 4%, hanno approvato la decisione di ridurre

da 5 a 3 milioni il debito di Alpi Eagles, concedendo per di più alla compagnia un'ulteriore dilazione di 12 mesi per il pagamento della somma. Assenti, i rappresentanti della Provincia e del Comune di Venezia, entrambi del centrosinistra, a cui la manovra non è per niente piaciuta. Adesso il diverbio sta per finire in tribunale, per iniziativa del sindaco della Serenissima, Paolo Costa. Al centro del contenzioso non ci sono solo i criteri di "corporate governance", alquanto discutibili, della municipalizzata che gestisce lo scalo di Venezia, ma anche il progetto del suo sbarco in Borsa. Perché originariamente si voleva fare della Save una "public company" aperta a tanti imprenditori. Ma a pochi mesi dalla quotazione, il numero di soci privati si è ridotto a pochi nomi: Marchi e Sinigaglia, appunto.

COMUNE DI EMPOLI
Via Giuseppe Del Papa, 41 - 50053 EMPOLI (FI)
ESTRATTO AVVISO DI PUBBLICO INCANTO

Questo Comune indice la gara per servizi di refezione scolastica e trasporto pasti nelle scuole materne ed elementari del Comune ed assistenza alunni portatori di handicap, importo annuo € 740.000,00 I.V.A. esclusa, per il giorno 6 luglio 2004 ore 10, con il metodo PUBBLICO INCANTO, ai sensi dell'art. 23 comma 1 lett. b) del D. Lgs. n° 157/95 e s.m.i. (offerta economicamente più vantaggiosa). La durata del servizio sarà di anni scolastici quattro, periodo tra settembre 2004 e luglio 2008.

Le offerte, unitamente alla documentazione richiesta nel bando integrale, dovranno pervenire entro le ore 12 del giorno 5 luglio 2004.

Il bando è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni delle Comunità Europee in data 10.05.2004. Il bando integrale, esposto all'Albo Pretorio dell'Ente e inserito sul sito Internet www.comune.empoli.fi.it, può essere richiesto all'Ufficio Relazioni per il Pubblico U.R.P. - Tel. n° 0571 - 757.999 - Fax n° 980.033.

Empoli, li 19 maggio 2004

IL DIRIGENTE AMMINISTRATIVO
DOTT. MARCHINI SALVATORE